

A Bruxelles debutta una nuova versione della "Trilogia del naufragio" aggiornata al contemporaneo "Anche il mondo dello spettacolo sta sfidando il mare: la drammaturgia è figlia del tempo"

► **La scena**
Un momento della nuova "Trilogia del naufragio" dal titolo "Il mare nella gola" di Lina Prosa che debutta oggi al Theatre de la vie



IL PERSONAGGIO

Migranti e pandemia il teatro di Lina Prosa affronta la tempesta

di Eleonora Lombardo

► **La drammaturga**
Lina Prosa, originaria di Calatafimi autrice de "La mere dans la gorge"



Testo in francese e nuova tappa di un percorso internazionale "Palermo? Chissà Ora vado a Nizza"

È una scrittura cominciata tanto tempo fa, nel 2003 per l'esattezza, è una memoria che ha fatto i conti più volte con il presente, è una parola che si è fatta corpo e movimento scenico nel 2013, è un'esperienza drammaturgica che non si è mai fermata e che oggi fa i conti con un contemporaneo ancora più problematico: alla tragedia dell'emigrazione, infatti, si è intrecciata quella della pandemia, al naufragio del migrante si è inscindibilmente legato il naufragio del teatro.

Lina Prosa ancora una volta guarda in faccia l'onda e la attraversa senza farsene travolgere, tornando a lavorare su un testo che ha la vitalità di rigenerarsi continuando a crescere, elaborare pensiero e trasformarsi per poggiarsi sul corpo dell'attore che si muove ora e qui.

Si chiama "La mere dans la gorge", il mare nella gola, ed è una nuova espansione della "Trilogia del naufragio", alla quale già si era aggiunto "Ritratto di naufrago numero zero", ma è anche un'esperienza unica di un teatro che ricomincia in modalità plurale e che debutterà oggi a Bruxelles al Theatre de la Vie cucendo insieme la regia della stessa Prosa, di Simone Audemars e Philippe Sireuil.

Bruxelles è una tappa che si aggiunge al percorso internazionale della drammaturga siciliana, iniziato dalla Comédie Française di Parigi proprio con la "Trilogia" e solo saltuariamente passato da Palermo.

«Si tratta di un progetto veramente particolare di condivisione e di aderenza più che alla tematica, alla parola poetica. Tre registi, ognuno con il proprio sguardo, tre attori, un musicista e quattro paesi diversi, l'Italia, la Francia, la Svizzera e il Belgio, che costruiscono un testo unico e insieme plurale. Tre monologhi che si incalzano uno dietro l'altro e una messa in scena plurale, rispettosa delle diversità, con un obiettivo unico», dice la drammaturga da Bruxelles.

La Prosa cura la messa in scena di

"Lampedusa beach", il racconto di una naufraga, la Audemars di "Lampedusa snow" e Sireuil di "Ritratto di naufrago numero zero", dove la Audemars reciterà, aggiungendo senso al progetto anche con questa duplicità di ruolo.

Hanno lavorato provando spesso insieme e riuscendo a creare un'esperienza teatrale unica e molteplice insieme. «Della trilogia abbiamo sacrificato "Lampedusa way" a favore di una completezza del testo», racconta Lina Prosa - Pur mantenendo la traccia del testo originale, ho riscritto, tagliato, aggiunto ed è stato per me straordinario vivere la mia scrittura come un viaggio che trova casa nel corpo dell'attore e che attraverso il corpo arriva al presente».

In questa nuova rielaborazione del testo viene fatto un ulteriore passo in avanti, un nuovo momento di crescita che si confronta con il presente e con la recente esperienza della pandemia con la quale ha fatto i conti anche il teatro, trovandosi a vivere il silenzio del palco e della platea, a rinunciare al corpo dell'attore e dello spettatore. «La drammaturgia non può sottrarsi alla necessità di rivedere costantemente la funzione della parola nel

tempo e nello spazio in cui avviene l'azione, in cui sia l'attore che lo spettatore sono figli del proprio tempo. Nell'introduzione a questo nuovo testo ho fatto un parallelo tra il migrante e l'attore. Entrambi hanno affrontato, affrontano, un naufragio e cercano un nuovo approdo. Il teatro aveva numerosi allerti di un imminente naufragio anche prima della pandemia e ora ci troviamo ad attraversare il mare, siamo in transito, sia poeticamente che politicamente e direi che è un transito straordinario, ma continuando il parallelo

con il mio testo, l'ombra del capitalista si allunga anche sul teatro - aggiunge la Prosa - La messa in scena dei tre testi, oggi, raddoppia la loro forza poetica e di impatto sulla realtà, due grandi fronti allo specchio: pandemia ed emigrazione. Insieme chiedono al teatro di guardare con maggiore responsabilità alla deriva umana: espandere la metafora del naufragio verso i fallimenti e le nuove esperienze globali, dove il corpo umano non conta più nulla e

rischia di scomparire dinanzi all'imperio della realtà virtuale».

La riflessione della Prosa sul momento presente del teatro porta a registrare una grande energia accumulata durante i mesi del lockdown tra tutti gli artisti che vivono di teatro. «Una potente energia alla quale i teatri pubblici mi auguro diano risposta. Dobbiamo essere pazienti e attendere, anche perché chi ha deciso di affrontare il naufragio, nel mezzo dell'attraversamento, è disposto a tutto. In mezzo non c'è nulla, o la vita o la morte. È nudo, senza valigia. Chi è all'interno dell'istituzione teatro imbarca la sua valigia al check-in, probabilmente la destinazione è la medesima, ma il viaggio è profondamente diverso. Sono due mondi che si possono incontrare, arricchendosi l'uno dell'altro. Il senso forte ed emozionante di ritornare al teatro parlando di emigrazione è quello di parlare poeticamente di chi ancora si muove verso "oltre", di chi non ha perduto la necessità di farlo, in un mondo immobile, paralizzato, ammalato, chiuso su se stesso».

Lina Prosa ha sempre parlato di «clandestinità come l'irrinunciabile predisposizione umana ad attraversare l'impossibile» e in questa nuova lettura della *Trilogia del naufragio* si coglie la tensione personale dell'artista che si è sempre distinta in una drammaturgia mai sazia di se stessa, ma anzi costantemente in transito.

"La mere dans la gorge" con i testi interamente scritti in francese, inserito nella programmazione del Theatre des Martyrs resterà in scena al Theatre de la Vie fino al 23 ottobre. E poi? «Per adesso facciamo debuttare - dice sorridendo con dolcezza - È chiaro che a me piacerebbe poterlo portare in scena dalle nostre parti, sarebbe anche ora che ci si aprisse a esperienze teatrali diverse, anche in lingua straniera. Chissà. Nel frattempo, il mio prossimo lavoro sarà una residenza a Nizza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA